DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE DELLA CULTURA E DELLO SPORT

Intervento di Manuele Bertoli – Consigliere di Stato e Direttore del DECS
Stabio, 11 settembre 2011

30 ANNI DEL MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA DI STABIO

Gentili signore, egregi signori,

permettetemi prima di tutto di esprimere il piacere personale che provo nell'essere qui. In questa terra del Mendrisiotto che tanto mi è cara e che ancora per me sa di casa. Ma anche il piacere di essere precisamente in questo posto (in questa location, direbbero oggi i post post nipoti della civiltà contadina)

La collocazione di questo museo è infatti particolarmente significativa: affacciato sulla piazza, al centro della vita sociale del paese. Quasi a marcare il ruolo di riferimento, di luogo di incontro e di discussione che il museo sin dall'inizio aspirava ad avere.

Un ruolo assunto appieno, considerato come in questi suoi primi 30 anni il Museo abbia saputo offrire, grazie a un'attività intensa, poco meno di 40 esposizioni, con una grande rispondenza di pubblico. Le cifre dicono che dalla sua apertura i visitatori sono stati più di 150mila.

Un numero impressionante, che dice già molto del seguito su cui questo museo, tutto sommato di piccole dimensioni, può contare e dell'impatto che una buona offerta culturale può avere, anche in termini di ricaduta economica, sulla realtà che la promuove.

Per il responsabile di un dipartimento che riunisce sotto la stessa egida cultura e scuola, è poi particolarmente piacevole constatare che una buona parte di questi visitatori sono giovani, scolari e studenti: in 30 anni più di tremila classi scolastiche sono venute qui al museo di Stabio. Sappiamo che la preoccupazione didattica, lo sguardo verso il mondo scolastico, sono comuni anche ad altre istituzioni analoghe, ma questo museo è riuscito, grazie al lavoro dei suoi curatori, a crearsi una sorta di specializzazione in quest'ambito, assumendo un'importante funzione di riferimento e di insegnamento per i nostri ragazzi. Sembrerebbe quasi che la scelta di collocare il museo nella sede della vecchia scuola del paese fosse un presagio, un segno premonitore della sua vocazione futura.

Sono molto contento di questo fatto, sono infatti convinto che è nella conoscenza della propria quotidianità passata, meglio se veicolata in modo piacevole e giocoso, che si innesta quel senso di attaccamento al paese, alla sua storia, alle sue usanze, che permetterà poi al ragazzo divenuto adulto di non sentirsi sperduto e sprovveduto in una realtà sempre più condizionata dalla fretta, dalla superficialità e dalla globalizzazione.

È operando così, con passi piccoli ma costanti, che si rende l'individuo consapevole del senso autentico del concetto di identità e di appartenenza al proprio paese. Mi auguro quindi che queste attività didattiche continuino e possano essere incrementate anche in futuro.

È sempre bello constatare che esistono e si possono favorire collegamenti di questo tipo, fra il passato e il futuro, fra anziani e giovani.

Questo ponte non è però l'unico che il museo ha saputo costruire nei suoi trent'anni di vita. Il Mendrisiotto è terra di frontiera, che si confronta giornalmente con una realtà simile perché figlia sì di una stessa cultura ma nel contempo diversa in molte sue sfaccettature.

Il museo ha saputo calarsi pienamente in questa realtà, sfruttando la sua collocazione per creare dei contatti anche al di là del confine. Penso qui all'iniziativa delle scuole in carrozza, che porta al di qua e al di là del confine, lungo i binari del treno della Valmorea, scolaresche dei due paesi, Italia e Svizzera. Un'iniziativa che ha valore pratico, di conoscenza e di divertimento, ma che, soprattutto in un momento come questo in cui si fanno sempre più sentire voci che incitano alla discriminazione e alla xenofobia, assume anche una forte valenza simbolica. E costituisce anche la dimostrazione che occuparsi di identità, di tradizioni locali, di mondo contadino, non vuol per niente dire chiudersi su se stessi.

.

Per poter svolgere questa e altre attività, servono ovviamente dei finanziamenti. Il cantone 21 anni fa ha istituito la legge sui musei etnografici, che ha portato al riconoscimento, fra gli altri, del museo di Stabio, mettendo a disposizione i suoi servizi e contribuendo al suo finanziamento (oggi assicurato dal sistema dei contratti di prestazione, una primizia in campo culturale).

Ma qui a Stabio la situazione è diversa rispetto agli altri musei etnografici; qui il comune fin dall'inizio ha creduto nel suo museo e se ne è assunto in maniera determinante la gestione e il finanziamento. Anche in questa occasione, quindi, mi preme ringraziare l'autorità comunale per tutto quanto ha fatto e fa per il museo, in modo generoso e lungimirante. Confidando che anche in futuro questo impegno non venga meno, magari affiancando allo sforzo pubblico un sostegno privato, come avviene in altri musei.

Vorrei però concludere questo mio saluto non con dati contabili ma con un accenno alle persone, per ringraziare chi in tutti questi anni ha fatto in modo che il museo potesse operare e crescere. Fra questi un grazie particolare va a Sergio Pescia, che proprio in concomitanza con questo trentesimo lascia il proprio ruolo di curatore, che ha svolto con passione e competenza.

A chi continua il mio augurio di buon lavoro, un lavoro sicuramente intenso e proficuo, che consentirà al museo di preservare quel ruolo di riferimento culturale e sociale che ha avuto in tutti questi anni.

Grazie, di cuore.